

NOTE INTRODUTTIVE

1. L'economia politica studia il funzionamento delle strutture che coordinano le decisioni relative alla produzione, alla spesa e all'impiego delle risorse disponibili. Nelle economie contemporanee queste strutture sono dette "mercati". In un'economia di mercato le scelte individuali sono vincolate solo dalla capacità di spesa. Il coordinamento delle decisioni individuali nei mercati rende manifesta la loro effettiva realizzabilità e determina l'andamento dell'economia e il modo in cui i redditi prodotti si ripartiscono tra i diversi gruppi di soggetti.

Tra i diversi aspetti del funzionamento di un'economia di mercato, in quel che segue studieremo

- come si determina il livello di attività economica (ossia quanto si produce e quanta occupazione e disoccupazione si genera),
- a che prezzi sono venduti i beni prodotti,
- come si distribuisce il reddito tra i diversi percettori di reddito, o tra i diversi gruppi sociali, o tra i diversi settori produttivi e istituzionali che fanno parte del sistema economico.

Le teorie sulla formazione dei prezzi, sulla distribuzione del reddito e sui livelli d'attività produttiva fanno parte dei fondamenti istituzionali dell'economia politica. Altri argomenti, che saranno esaminati in questo testo in maniera più o meno estesa, sono il ruolo della moneta, le cause delle fluttuazioni cicliche, la crescita e lo sviluppo economico, il ruolo dell'intervento pubblico, l'organizzazione e gestione delle istituzioni che decidono e attuano la politica economica, le opportunità offerte e i vincoli posti dagli scambi con l'estero.

I temi trattati nelle pagine seguenti non esauriscono quelli che l'economia può affrontare, né vanno considerati più importanti di altri o maggiormente capaci di offrire un contributo alla comprensione di problemi attuali o interdisciplinari. Al contrario, grazie alla sofisticazione delle tecniche utilizzate nell'analisi delle scelte individuali, il contributo che la disciplina sta dando all'approfondimento di alcuni dei temi non esaminati in questo testo, appare sempre più rilevante e meritevole d'attenzione.

2. Come disciplina scientifica l'economia politica nasce nel XVIII secolo con l'introduzione del concetto di "sistema" economico. La sistematicità attribuita ai comportamenti dell'economia

consente di identificare regolarità che possono essere studiate, descritte e interpretate per dare luogo a leggi economiche.

Gli autori appartenenti alla scuola *Fisiocratica* francese furono tra i primi a esaminare i comportamenti sistematici dell'economia. Per descrivere questi comportamenti François Quesnay, uno dei fondatori di questa scuola di pensiero, nella sua opera *Le Tableau Economique* pubblicata nel 1758, fornì una rappresentazione dell'economia francese del tempo, descrivendo il ruolo che le diverse classi sociali avevano nel processo economico. Le opere di Quesnay e dei fisiocratici contribuirono alla formazione economica di Adam Smith, trasferitosi dal 1764 al 1766 in Francia per conoscere gli sviluppi più recenti del pensiero filosofico e politico. Smith aveva insegnato Filosofia Morale all'Università di Glasgow ed era interessato ad approfondire gli studi sui cambiamenti in corso nei commerci, nella struttura economica e nella società per comprenderne le implicazioni filosofiche e politiche.

Sin dalle sue origini l'economia è *politica* in quanto esamina i conflitti tra i diversi gruppi sociali sulla distribuzione del reddito prodotto e l'organizzazione e gli interventi delle istituzioni dello Stato. Come avviene nelle altre discipline, l'elaborazione delle teorie e delle analisi economiche è influenzata da elementi ideologici e il fatto che il suo oggetto di studio sia legato ai conflitti distributivi aumenta il rischio che posizioni di parte incidano sulla loro formazione. Questa considerazione ha spinto gli economisti a prestare molta attenzione alla distinzione tra “fatti” e “valori” e a chiarire ed espungere dalle teorie economiche, per quanto è possibile, i giudizi e le valutazioni soggettive. E' auspicabile che anche gli studenti adottino un atteggiamento simile nell'affrontare lo studio di questa disciplina.

3. I corsi di base di economia politica sono suddivisi, a partire dagli anni Sessanta e Settanta del secolo XX, in macroeconomia e microeconomia.

Non é agevole definire queste due parti della disciplina e tracciare tra loro una separazione netta. Esse non sono due branche dell'economia politica, in quanto entrambe studiano gli stessi problemi. Sono invece parti della medesima disciplina che adottano due modi diversi di studiarli.

La macroeconomia studia i fenomeni economici partendo prevalentemente dall'osservazione del comportamento delle variabili “aggregate” (dell'intera economia) e delle relazioni tra esse. Il

consumo dell'intera economia é una variabile aggregata e in un approccio macroeconomico si può studiare la relazione tra questa variabile e il reddito dell'intera economia (un'altra variabile aggregata) partendo dall'osservazione statistica del loro comportamento.

La microeconomia studia invece i fenomeni economici partendo dal comportamento dei singoli soggetti che operano nell'economia, aggregando poi il loro comportamento per ricostruire il funzionamento dei singoli mercati e dell'intera economia. Questo modo di studiare un oggetto, che cerca di ricostruire il suo funzionamento partendo dal comportamento delle singole unità che lo compongono, é noto nelle scienze umane come "individualismo metodologico".

Per aiutare lo studente ad avvicinarsi a questi concetti attraverso l'uso dell'intuizione, possiamo fare un parallelo tra le discipline mediche e quelle economiche, ricordando che anche le prime cercano talvolta di ricostruire il comportamento dell'organismo umano partendo da quello delle sue componenti chimiche. Le patologie dei pazienti possono essere diagnosticate acquisendo informazioni attraverso analisi cliniche. Lo stesso obiettivo si può raggiungere valutando i sintomi del malessere che i pazienti descrivono. Si può dire, anche se l'affermazione é sicuramente approssimativa, che i primi usano un approccio più vicino a quello della microeconomia, mentre i secondi seguono un metodo d'indagine simile a quello della macroeconomia.

In realtà é utile acquisire le informazioni in tutti i modi possibili e, come si vedrà, gli economisti che usano un approccio macroeconomico, come i medici semeiotici, tengono conto nella costruzione dei loro modelli sia delle informazioni che provengono dalle osservazioni statistiche sull'andamento delle variabili economiche sia di quelle che provengono dallo studio dei singoli soggetti che compongono il sistema economico.

Sarebbe auspicabile che le analisi elaborate partendo dal comportamento dei singoli soggetti operanti nell'economia confermassero le conclusioni derivate dall'osservazione dei dati statistici sul comportamento delle variabili. Avremmo in questo caso rafforzato le nostre conclusioni, dando, come dicono gli economisti, un fondamento microeconomico all'analisi macroeconomica.

Il lavoro scientifico degli ultimi decenni ha avuto come obiettivo costante il tentativo di fornire un fondamento microeconomico alla macroeconomia. Purtroppo si é osservato che esso può essere portato a compimento in modo pieno solo introducendo ipotesi irrealistiche. Per alcuni economisti l'introduzione di questi elementi non é accettabile, per cui é preferibile fornire fondamenti

microeconomici alla macroeconomia solo quando i “microfondamenti” non portano a un eccessivo irrealismo delle assunzioni. Per la maggioranza degli economisti d’oggi, invece, conviene sempre pagare i costi di un minore realismo per raggiungere risultati macroeconomici microfondati.

4. In questo testo la presentazione della parte macroeconomica del corso sarà fatta seguendo un percorso suddiviso in quattro parti.

La prima parte esaminerà il problema delle rappresentazioni del sistema economico, ricordando che la nascita dell’economia politica come disciplina scientifica coincise con la pubblicazione di opere in cui venivano introdotte rappresentazioni astratte del sistema economico (si veda l’opera di Quesnay *Le Tableau Economique*). Richiamando queste rappresentazioni si arriverà a descrivere, pur in modo schematico e semplificato, il contenuto della contabilità nazionale. Si passerà poi a presentare, sempre in forma schematica e introduttiva, alcune visioni sul funzionamento dell’economia, soffermandosi sulla “Legge di Say”, sul “Principio della Domanda Effettiva” e sulle teorie della distribuzione del reddito. Infine, si farà cenno alle principali posizioni sulla crescita e lo sviluppo economico e alla relazione tra crescita e fluttuazioni cicliche dell’economia.

La seconda parte esaminerà il comportamento di alcune variabili aggregate, quali il consumo, il risparmio, l’investimento, l’offerta e la domanda di moneta, l’offerta e la domanda di lavoro. La descrizione dei fattori che incidono su queste variabili consente di individuare le principali differenze tra le scuole di pensiero e di acquisire in forma critica e approfondita gli “ingredienti” di base per la costruzione dei modelli macroeconomici relativi al funzionamento dell’economia.

La terza parte presenta il modello IS-LM, ossia quel modello formulato alla fine degli anni Trenta del secolo XX, che ha dominato la teoria e la politica economica sino agli anni Settanta e che è ancora alla base, pur in forma modificata, della letteratura più recente. Il modello IS-LM sarà studiato facendo riferimento prima ad un’economia semplificata in cui sono assenti l’intervento fiscale dello Stato e le relazioni economiche con l’estero; poi ad un’economia in cui l’intervento Statale è presente, ma le relazioni con l’estero sono ancora assenti; infine ad un’economia aperta agli scambi con l’estero in cui il settore pubblico è presente.

La quarta parte esamina le critiche sollevate nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale all’uso dei modelli IS-LM e alle posizioni della scuola keynesiana che ha dominato la letteratura

economica sino alla metà degli anni Settanta. Oltre a descrivere il dibattito tra monetaristi e keynesiani, che fu particolarmente vivo tra la metà degli anni Cinquanta e i primi anni Settanta, saranno presentate le posizioni della *Nuova Macroeconomia Neoclassica* e della *Nuova Macroeconomia Keynesiana*, sviluppatasi a partire dagli anni Settanta, e la strumentazione analitica proposta da queste scuole di pensiero, strumentazione che é oggi quella più diffusamente utilizzata.

PARTE PRIMA

RAPPRESENTAZIONI DEL SISTEMA ECONOMICO E PUNTI DI VISTA SUL SUO FUNZIONAMENTO

Capitolo I

Dalle prime rappresentazioni del sistema economico alla contabilità nazionale.

1. Il modo più diretto e agevole di studiare un oggetto è osservarlo e riprodurne il funzionamento in via sperimentale. Non sempre però l'osservazione e la riproduzione sperimentale sono possibili, specie quando si studiano aspetti della vita umana.

La difficoltà di riprodurre in via sperimentale il funzionamento del sistema economico rende necessario rappresentare l'oggetto di studio in astratto, nella nostra mente, in modo da riconoscerne le diverse componenti e le complesse interazioni tra di esse. La capacità di astrazione, cioè la capacità di riprodurre nella nostra mente in forma semplificata l'oggetto di indagine, è essenziale per lo studio dell'economia politica. Essa consente di realizzare quegli "esperimenti intellettuali" volti a verificare la validità delle diverse interpretazioni degli eventi economici che c'interessano.

2. La nascita dell'economia politica coincide con la formulazione di rappresentazioni astratte del suo oggetto. Nel 1758 François Quesnay, uno dei fondatori della scuola *Fisiocratica* francese, pubblicò un volume dal titolo *Le Tableau Economique*, le cui tavole, riferendosi alla Francia dell'epoca, descrivevano le interazioni tra i diversi momenti del processo economico e il ruolo che le classi sociali avevano in esso.

Questo primo modo di rappresentare l'attività economica è ancora oggi alla base degli schemi usati dalla contabilità nazionale. Esso identifica tre momenti principali di tale attività, quello della produzione dei beni, quello della distribuzione del reddito prodotto e quello della spesa. I tre momenti sono tra loro strettamente interrelati in un processo circolare rappresentabile come segue:

PRODUZIONE ⇒ DISTRIBUZIONE DEI REDDITI ⇒ SPESA ⇒ PRODUZIONE ⇒ ...

La produzione dei beni implica la distribuzione di redditi. Il produttore impiega mano d'opera remunerando i lavoratori assunti. Compra poi materie prime e beni intermedi, ossia beni impiegati per produrre altri beni, il cui prezzo deve coprire il costo di produzione, che è uguale alla somma dei salari, degli stipendi, del valore delle materie prime e dei beni intermedi impiegati in quel settore, delle rendite, degli interessi e dei profitti relativi alla produzione di quei beni. Il produttore deve poi pagare l'eventuale fitto (le rendite) dei locali e dei terreni e gli interessi sui prestiti ricevuti da terzi e coprire i profitti, che rappresentano la remunerazione per la sua attività e per i rischi che si

è assunto. Come si vedrà con maggiore precisione studiando la contabilità nazionale, il valore dei beni prodotti è uguale al valore dei redditi distribuiti ai diversi gruppi di soggetti che partecipano al processo produttivo.

La distribuzione dei redditi è il presupposto della spesa. La capacità di spesa dei soggetti che compongono l'economia dipende dai redditi che essi ricevono partecipando al processo produttivo. E' ragionevole assumere che a redditi distribuiti più elevati corrisponde una spesa maggiore. Tuttavia, come si vedrà studiando la contabilità nazionale, la relazione tra il valore dei redditi distribuiti e il valore della spesa è più complessa di quella tra il valore del reddito prodotto e quello reddito distribuito.

La spesa acquista la produzione. Essa consente di finalizzare il processo produttivo recuperando i capitali anticipati e i relativi profitti.

La connessione *produzione – reddito – spesa* è ancora oggi al centro delle rappresentazioni statistiche e delle teorie economiche.

3. La contabilità nazionale è la rappresentazione più dettagliata e affidabile che oggi abbiamo di un'economia. La prima pubblicazione dei conti economici nazionali si ebbe in Inghilterra nel 1944. Da allora tutti i paesi hanno adottato quest'importante strumento di conoscenza mettendo a disposizione degli studiosi e di coloro che operano nella politica economica dati "ufficiali", ottenuti con procedure concordate, la cui affidabilità è verificata da agenzie internazionali.

La contabilità nazionale fu inizialmente elaborata seguendo uno schema aggregato e semplificato, simile a quello della connessione *produzione – reddito – spesa*, descritta nella sezione precedente. Essa si è andata arricchendo nel tempo di informazioni sempre più dettagliate in cui i soggetti operanti nell'economia sono visti come appartenenti a "settori istituzionali", definiti come gruppi di persone fisiche e giuridiche che possiedono certe caratteristiche, e non come appartenenti a classi sociali aventi una particolare posizione nel processo produttivo e distributivo, come avveniva nelle rappresentazioni degli economisti del Settecento e dell'Ottocento.

Il livello di aggregazione scelto in questo testo permette di dividere l'economia in un "settore nazionale" e un "settore estero". Il primo identifica le persone fisiche e giuridiche "residenti", ossia

quelle che mantengono all'interno del paese il centro dei propri interessi economici. Il secondo identifica i "non-residenti", ossia coloro che sono "residenti" in un altro paese. All'interno del "settore nazionale" si può poi identificare un "settore privato" e un "settore pubblico", a secondo della qualificazione giuridica dei residenti ad essi appartenenti. Il "settore privato nazionale" può ancora essere diviso in "settore famiglie" e "settore imprese".

Le definizioni dei settori famiglie e imprese richiedono alcune precisazioni. Quando in Inghilterra la contabilità nazionale fu pubblicata per la prima volta, nel 1944, si identificarono il "settore personale" ("*personal sector*"), composto dalle persone fisiche e dalle persone giuridiche che non sono società di capitale, e il "settore delle società di capitale" ("*corporate sector*"). Solo in seguito si passò alla distinzione tra "settore famiglie" e "settore imprese". Al settore famiglie appartengono le persone fisiche, qualunque sia l'attività economica svolta (lavoro dipendente, autonomo, artigianale, imprenditoriale, ecc.), più le imprese fino a una certa dimensione, definita dall'ISTAT (l'Istituto Centrale di Statistica del nostro paese) in base al numero di "addetti" (lavoratori impiegati).

Se, per semplificare i problemi da esaminare, consideriamo un'economia chiusa agli scambi con l'estero, possiamo osservare che, sulla base delle definizioni dei settori istituzionali appena introdotte, le famiglie, le imprese del settore privato e quelle del settore pubblico producono beni e servizi. Il reddito prodotto è poi distribuito prevalentemente alle famiglie sotto forma di salari, stipendi, rendite, interessi e profitti. Alcune imprese possono trattenere presso di sé una parte dei profitti realizzati. Questa decisione è presa dagli amministratori e deve essere approvata dall'assemblea dei soci. I profitti non distribuiti ai proprietari dell'impresa, che fanno parte del settore famiglie in quanto persone fisiche, sono chiamati "Risparmi d'impresa" e rappresentano risorse che i proprietari, su proposta degli amministratori, mettono a disposizione per finanziare progetti di investimento volti a rafforzare la posizione dell'impresa sui mercati e le sue possibilità di sviluppo.

C'è un'altra parte dei profitti realizzati nelle vendite che non giunge al settore famiglie. Si tratta dei profitti delle imprese di proprietà del settore pubblico. In tal caso è la pubblica amministrazione a beneficiare della distribuzione dei profitti. Oltre ai profitti, che sono redditi direttamente derivanti dalla produzione, l'amministrazione pubblica gode di entrate derivanti dall'imposizione fiscale, nelle sue diverse forme, che grava sia sulle famiglie che sulle imprese. Le entrate del bilancio dello Stato servono a finanziare l'acquisto di beni e servizi prodotti dalle imprese e dalle famiglie, i

“trasferimenti “ad entrambi i settori, quali i contributi per la produzione di beni che hanno una particolare utilità sociale (il trasporto pubblico) e per il sostegno economico di soggetti in specifiche condizioni di necessità (sussidi di disoccupazione, pensioni sociali, ecc.), ed altri pagamenti come gli interessi sul debito pubblico.

Le attività dei tre settori nazionali appena descritte possono essere sintetizzate nello schema seguente:

PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI

(da parte delle famiglie, delle imprese private e delle imprese di proprietà della pubblica amministrazione)

DISTRIBUZIONE DEI REDDITI PRODOTTI

(Alle famiglie sotto forma di salari, stipendi, rendite, interessi e profitti, a cui vanno aggiunti i trasferimenti da parte della pubblica amministrazione che pure contribuiscono alla formazione delle risorse disponibili per la spesa.

Alle imprese sotto forma di rendite, interessi, profitti a cui vanno aggiunti i trasferimenti da parte della pubblica amministrazione.

Al settore pubblico sotto forma di rendite e profitti, a cui vanno aggiunte le imposte e le tasse pagate dalle imprese e dalle famiglie).

SPESA PER ACQUISTI DI BENI E SERVIZI

(da parte delle famiglie, delle imprese, e della pubblica amministrazione)

Il momento della produzione dei beni e dei servizi è anche il punto di partenza della contabilità nazionale. In essa troviamo, come concetto iniziale, quello di “*Produzione lorda*”, definito come il valore di tutte le transazioni in beni e servizi fatte in un’economia durante uno specifico intervallo di tempo (ad esempio, un anno solare). Se nell’economia esiste un qualsivoglia numero n di beni e servizi prodotti e venduti nel corso del periodo considerato, possiamo indicare con $x_1, x_2, x_3, \dots, x_n$ le quantità scambiate di ognuno di questi beni e con $p_1, p_2, p_3, \dots, p_n$ i loro prezzi e scrivere:

$$\text{Produzione lorda} \equiv p_1x_1 + p_2x_2 + p_3x_3 + \dots + p_nx_n$$

Il concetto di produzione lorda è immediatamente intuitivo, ma non è utile dal punto di vista operativo, perché non consente una corretta valutazione della capacità produttiva di un paese e delle sue variazioni nel tempo. Il motivo è che le transazioni dei beni e servizi comprendono anche quelle dei cosiddetti “beni intermedi”, ossia di quei beni prodotti per essere immessi nuovamente nel processo produttivo per produrre altri beni, e la presenza dei beni intermedi falsa la percezione della capacità produttiva dell’economia perché introduce una contabilizzazione plurima del loro valore. Un esempio può aiutare a comprendere il problema. Un’impresa che produce e vende automobili contribuisce alla formazione della Produzione lorda del paese. Se in un anno produce x_j automobili vendendole al prezzo p_j , contribuisce alla Produzione lorda per un valore pari a p_jx_j . Nel costo di produzione di un’automobile, e quindi nel suo prezzo, va calcolato il prezzo di tutte le parti che la compongono (ruote, cristalli, sedili, volante, motore, tergicristalli, ecc.). Ora, se le ruote sono prodotte dalla stessa impresa che produce l’auto, nella Produzione lorda il valore della ruota comparirà una sola volta. Ma se la ruota è prodotta da un’impresa diversa, nella Produzione lorda il valore della ruota entrerà due volte, una prima volta quando si contabilizza la vendita dell’automobile e una seconda volta quando si contabilizza la vendita della ruota. Se poi l’impresa che produce le ruote non produce i cerchioni, ma li compra da un’altra impresa, nella Produzione lorda dovremmo contabilizzare tre volte il valore dei cerchioni, una prima volta quando si vende l’automobile, una seconda volta quando si vende la ruota e una terza volta quando si vende il cerchione. Ancora, se i bulloni dei cerchioni non sono prodotti dalla stessa impresa che produce i cerchioni, allora il valore dei bulloni verrà contabilizzato nella Produzione lorda quattro volte, una volta quando si vende l’auto, una volta quando si vende la ruota, una volta quando si vende il cerchione e una volta quando si vende il bullone. Il valore della Produzione lorda, come si può vedere, dipende dal cosiddetto “grado di integrazione verticale” delle imprese. Se le imprese incorporano più fasi della lavorazione, il valore della Produzione lorda si riduce; se invece le imprese sono piccole e specializzate il valore della Produzione lorda aumenta. Il grado di integrazione verticale delle imprese varia da paese a paese e da un periodo storico a un altro. L’economia italiana si caratterizza per la più ridotta dimensione delle imprese rispetto alle altre economie europee, fatto questo che incide sulla Produzione lorda, aumentandola. Il grado di integrazione verticale dell’economia italiana è aumentato a partire dalla metà degli anni Settanta, facendo crescere notevolmente nel tempo il valore della Produzione lorda senza che nel paese si riscontrasse un incremento equivalente della sua effettiva capacità produttiva.

Per evitare questi problemi, la contabilità nazionale introduce un diverso indicatore del livello di produzione, che si chiama “Prodotto lordo”, definito come il valore di tutte le transazioni in beni e servizi “finali” fatte in un’economia durante uno specifico intervallo di tempo (ad esempio, un anno solare). I beni finali sono diversi dai beni intermedi. Essi possono essere usati come beni di consumo o beni di investimento. Limitando la contabilizzazione delle transazioni ai soli beni finali, si eliminano le “duplicazioni”, ovvero il conteggio plurimo dei beni intermedi. In tal modo il Prodotto lordo è un concetto contabile adatto a operare confronti nel tempo e tra paesi, in quanto fornisce una misura non distorta della effettiva capacità produttiva di un’economia.

Il Prodotto lordo include gli “ammortamenti”, che sono le somme che le imprese accantonano nell’anno per ricostituire il valore del capitale esistente. Un’impresa che compra un bene capitale (un macchinario) che si pensa duri 10 anni, tenderà ad accantonare (cioè, a mettere da parte) ogni anno una somma pari a un decimo del suo valore per potere ricomprare un macchinario simile alla fine della sua vita produttiva. Mettendo da parte queste somme l’impresa ricostituisce il capitale a sua disposizione. Il prezzo dei beni prodotti include quindi l’ammortamento, che rappresenta la quota di capitale consumata nell’anno nel processo produttivo.

Se dal Prodotto lordo sottraiamo gli ammortamenti, otteniamo il “Prodotto netto”, anch’esso valutato, come quello lordo, ai prezzi di mercato. Il Prodotto netto valutato ai prezzi di mercato ancora non coincide con il valore dei redditi distribuiti nell’economia. Per ottenere un indicatore del reddito prodotto che sia uguale al reddito distribuito la contabilità nazionale introduce un nuovo concetto, quello di “Prodotto netto valutato al costo dei fattori”, che si ottiene dal Prodotto netto valutato ai prezzi di mercato aggiungendo i contributi pagati dalla pubblica amministrazione alle imprese che producono beni aventi una specifica utilità dal punto di vista sociale e sottraendo le imposte indirette, come l’IVA. I contributi pagati dalla pubblica amministrazione alle imprese mantengono il prezzo di questi beni a un livello più basso rispetto all’effettivo costo di produzione. Ad esempio, il biglietto dell’autobus potrebbe avere un costo di produzione, al netto degli ammortamenti, pari a due euro; ma se la pubblica amministrazione, per incentivare l’uso del trasporto pubblico, si accolla il 50% di detto costo, diventa possibile vendere il biglietto a un euro, anche se i redditi distribuiti nel processo produttivo sono pari a due euro. Per questo motivo, per avere un valore del reddito prodotto nel settore pari al valore del reddito distribuito dal settore dobbiamo aggiungere al prezzo di vendita del trasporto pubblico i contributi pagati dalla pubblica amministrazione alle imprese. Analogamente l’IVA fa aumentare il prezzo dei beni prodotti senza che aumenti il valore dei redditi distribuiti nel processo produttivo. Per questo motivo per avere un

valore del reddito prodotto pari al valore del reddito distribuito dobbiamo sottrarre dal prezzo di vendita dei beni prodotti il valore dell'IVA incassato dallo Stato.

Il Prodotto netto valutato ai prezzi di mercato è identicamente uguale al valore dei redditi distribuiti nell'economia, che sono salari, stipendi, rendite, interessi e profitti pagati alle famiglie, alle imprese e alla pubblica amministrazione. Attraverso queste manipolazioni del concetto di Produzione lorda siamo quindi arrivati al concetto di reddito netto distribuito, chiarendo sotto quali condizioni, in un'economia chiusa agli scambi con l'estero è possibile assumere che il reddito prodotto è identicamente uguale al reddito distribuito.

Riassumendo in forma schematica,

$$\begin{aligned} & \textbf{Produzione lorda} \\ & - \textit{duplicazioni del valore dei beni intermedi} \\ & \textbf{=} \textbf{Prodotto lordo} \\ & - \textit{ammortamenti} \\ & \textbf{=} \textbf{Prodotto netto valutato ai prezzi di mercato} \\ & + \textit{contributi alle imprese} \\ & - \textit{imposte indirette} \\ & \textbf{=} \textbf{Prodotto netto valutato al costo dei fattori} \\ & \textbf{=} \textbf{Reddito netto} \\ & \textbf{=} \textit{Salari + Stipendi + Rendite + Interessi + Profitti} \end{aligned}$$

Il Reddito netto non fornisce l'indicazione più idonea per valutare la capacità di spesa del settore famiglie. Questa capacità di spesa è invece adeguatamente misurata dal concetto di "Reddito disponibile alle famiglie", che dipende, oltre che dal reddito netto, anche da altri elementi. In primo luogo essa dipende da redditi che non provengono dalla partecipazione al processo produttivo, ma da trasferimenti da altri settori. Le famiglie ricevono trasferimenti dalla pubblica amministrazione sotto forma di pensioni, indennità di disoccupazione e sussidi della sicurezza sociale. Sono inoltre conteggiati tra i trasferimenti i pagamenti di interessi sul debito pubblico. Per valutare la capacità di spesa delle famiglie bisogna poi tenere conto del fatto che alcuni redditi prodotti non sono distribuiti a questo settore. I "Risparmi di impresa", che sono profitti che gli amministratori delle grandi imprese non distribuiscono ai proprietari sotto forma di dividendi, sono redditi prodotti che non entrano nella disponibilità del settore famiglie. I profitti delle imprese di proprietà della

pubblica amministrazione entrano nella disponibilità del settore pubblico, ma non di quella del settore famiglie. Infine ci sono redditi che vengono trasferiti dalle famiglie e dalle imprese ad altri settori istituzionali. Le imposte dirette e i contributi sociali delle imprese (cioè i contributi che le imprese pagano alla previdenza sociale) sono redditi prodotti che invece di essere distribuiti alle famiglie, finiscono tra le entrate del settore pubblico.

Riassumendo in forma schematica

$$\begin{aligned} & \mathbf{Reddito\ netto} \\ & + \textit{trasferimenti alle famiglie} \\ & \text{(cioè, sussidi, indennità, pensioni e interessi sul debito pubblico)} \\ & - \textit{risparmi di impresa} \\ & - \textit{redditi di capitale della pubblica amministrazione} \\ & - \textit{imposte dirette} \\ & - \textit{contributi sociali delle imprese} \\ & \mathbf{= Reddito disponibile alle famiglie} \end{aligned}$$

4. La contabilità nazionale suddivide la spesa del settore privato in “Consumi” e “Investimenti”. In un’economia chiusa agli scambi con estero e senza intervento statale, la somma di queste due componenti rappresenta la domanda di beni e servizi, il cui valore è uguale a quello del Reddito prodotto, che rappresenta anche il valore complessivo dell’offerta di beni e servizi nell’economia.

Il settore privato nazionale, oltre a domandare beni e servizi, fornisce all’economia i “Risparmi” necessari per l’accumulazione del capitale e la crescita. Nella contabilità nazionale i Risparmi sono definiti come la differenza tra il Reddito prodotto e distribuito e i Consumi e, poichè il Reddito distribuito é pari, in questo caso, alla somma dei Consumi e degli Investimenti, risulta che i Risparmi sono identicamente uguali agli Investimenti.

In termini schematici,

$$\begin{aligned} & \mathbf{Prodotto\ netto\ valutato\ al\ costo\ dei\ fattori = Reddito\ netto =} \\ & \mathbf{= Consumi + Investimenti = Consumi + Risparmi} \end{aligned}$$

e quindi

Investimenti \equiv Risparmi

Indicando con X il Reddito prodotto e distribuito nell'economia, che possiamo anche identificare con il valore dell'offerta di beni e servizi, con C l'ammontare dei Consumi, con I l'ammontare degli Investimenti e con S quello dei Risparmi, possiamo scrivere le precedenti uguaglianze come segue:

$$X \equiv C + I \equiv C + S$$

$$I \equiv S$$

Per garantire che queste uguaglianze siano sempre verificate la contabilità nazionale introduce il seguente artificio. Essa distingue due componenti dell'Investimento. La prima registra gli acquisti di impianti, macchinari, ed altri beni di investimento in capitale fisso. La seconda registra le variazioni nelle "scorte di magazzino", ossia le variazioni di quei beni intermedi, ma anche di quei beni finali prodotti dalla stessa impresa, che sono disponibili per essere impiegati nella produzione o per essere venduti ai clienti in caso di un incremento imprevisto nelle vendite. Nelle variazioni delle scorte di magazzino si registrano automaticamente anche quelle quantità di beni finali prodotti e non venduti nel periodo considerato per mancanza di acquirenti. La presenza di quest'ultimo elemento permette che il valore dei beni prodotti e quello dei beni venduti siano sempre uguali, in quanto la mancata vendita di beni prodotti è registrata nella contabilità nazionale come una vendita alla stessa impresa produttrice.

5. L'uso del simbolo (\equiv) anziché del simbolo ($=$) nelle uguaglianze precedenti chiarisce che abbiamo a che fare con identità e non con equazioni. La distinzione tra identità ed equazione fa parte del bagaglio di conoscenze logiche che la scuola fornisce.

Un'identità è un'uguaglianza che descrive i valori osservati o *ex post* delle variabili in essa contenute. Nella contabilità nazionale il Prodotto netto, il Reddito netto, i Consumi, i Risparmi, gli Investimenti, ecc. rappresentano dati osservati, cioè valori che si sono manifestati nei periodi precedenti o in quello appena conclusosi. La contabilità nazionale presenta quindi i valori realizzati o *ex post* delle variabili e le sue uguaglianze sono identità.

Un'equazione descrive invece la relazione esistente tra variabili *ex ante*. I valori che le variabili *ex ante* Consumo, Investimento e Risparmio possono assumere sono quelli che dipendono dalle *decisioni* autonome e decentrate dei soggetti operanti nell'economia. Queste decisioni possono fare assumere alle variabili in oggetto tutti i valori compresi nel loro "intervallo di definizione", che può ad esempio coincidere con tutti i valori dei numeri "reali" da zero a $+\infty$, ossia con tutti i valori appartenenti all'insieme dei numeri reali non negativi. Tuttavia solo alcuni di questi valori risultano compatibili con le condizioni specificate dall'uguaglianza.

L'uguaglianza **I** uguale **S** può quindi essere interpretata in due modi:

1. come identità (\equiv), ossia come uguaglianza tra i valori osservati di queste due grandezze, così come sono definite nella contabilità nazionale;
2. come equazione ($=$), ossia come relazione che lega le variabili *ex ante*, la quale ci dice che affinché l'economia sia in equilibrio le decisioni degli operatori circa gli ammontari di Investimento e Risparmio devono essere uguali, il che equivale a dire che le decisioni dei produttori sulle quantità da produrre sono uguali alla somma delle decisioni, prese da altri soggetti, su quanto consumare e quanto investire.

6. Nella vita ordinaria misuriamo le grandezze economiche in termini monetari o nominali, ossia in termini della valuta usata nel paese. In Italia, prima del 2002, eravamo abituati ad esprimere i prezzi in lire. Successivamente, dividendo i prezzi in lire per 1936,27 li abbiamo espressi in euro.

I prezzi possono essere misurati in tanti modi, non solo in lire o euro. Se una stampante costa 100 euro, noi possiamo esprimere tutti i prezzi in termini di quella stampante dividendo per 100 i prezzi in euro dei diversi beni. In tal caso si dice che abbiamo calcolato non i prezzi assoluti, che sono quelli monetari, ma i prezzi relativi, quelli espressi in termini di un qualunque altro bene o paniere di beni.

In termini più generali possiamo indicare con x_i la quantità prodotta e scambiata del bene i e con p_i il suo prezzo espresso in termini monetari, ad esempio in euro. Indichiamo con y_i il valore monetario (espresso in euro) del bene i , che sarà uguale a $p_i x_i$. Indichiamo poi con p_l il prezzo, espresso in euro, del bene l . Il prezzo relativo del bene i in termini del bene l sarà uguale a p_i/p_l . Il prezzo relativo del bene l in termini di se stesso sarà uguale a p_l/p_l , e quindi sarà uguale a 1 . Il valore relativo del bene i in termini del bene l sarà uguale a y_i/p_l , che sarà uguale a $p_i/p_l x_i$.

Possiamo formulare un discorso analogo per il reddito prodotto in un'economia. Indichiamo con Y il valore monetario (espresso in euro) del reddito prodotto in un determinato periodo di tempo (ad esempio un anno). Indicando con P il livello generale dei prezzi, ossia il valore monetario (in euro) di un predeterminato paniere di beni, possiamo chiamare X il valore reale del Reddito prodotto, ossia il valore espresso in termini del paniere di beni usato per calcolare P . In questo caso abbiamo

$$Y = P X$$

La misurazione di queste grandezze presenta problemi diversi nelle analisi empiriche e in quelle teoriche. Nelle analisi empiriche possiamo fare riferimento alla contabilità nazionale, in cui i problemi di misurazione sono affrontati con i “numeri indice” e con altri strumenti statistici, che cercano di fornire la migliore approssimazione possibile del valore delle grandezze. Tra i dati relativi al Reddito prodotto la contabilità nazionale presenta delle “serie storiche” (ossia delle serie che contengono i valori registrati dalle grandezze nel corso degli anni) del Reddito prodotto misurato ai “prezzi correnti”. Questi dati possono essere usati per approssimare Y . I dati relativi al valore del Reddito prodotto misurato a “prezzi costanti” possono invece essere usati per approssimare X . La misurazione a “prezzi costanti” avviene usando i prezzi di un anno base (ad esempio il 1970), invece dei prezzi dell'anno corrente. In questo caso la grandezza rappresentata dalla contabilità nazionale tiene conto delle variazioni delle quantità del Reddito prodotto anno dopo anno, ma non delle variazioni dei prezzi dopo il 1970. L'aumento dei prezzi è così eliminato e le variazioni della grandezza riflettono solo il loro valore reale, non quello monetario.

Se i problemi statistici di misurazione riguardano il miglior modo di approssimare il livello di una variabile, quelli teorici si soffermano sulla possibilità di fornire una trattazione logicamente coerente della misurazione delle grandezze. In tal caso, il Reddito prodotto può essere misurato in termini reali (e indicato con X) se nell'economia viene prodotto un solo bene (o un paniere di beni prodotto sempre nelle stesse proporzioni) che serve sia da bene di consumo che da bene di investimento. La presenza nell'economia di più beni eterogenei tra loro non consente una misurazione fisica del Reddito prodotto. Né il numero di pezzi, né il peso, né la lunghezza si relazionano in maniera omogenea al valore dei diversi beni che compongono questa grandezza, per cui non può essere usato per misurarla. In questo caso l'unico modo per rappresentare adeguatamente il Reddito prodotto è moltiplicando le quantità dei vari beni che lo compongono per il loro prezzo.

Quindi, quando in un'analisi teorica scriviamo $Y = PX$, assumiamo che nell'economia si produce un solo bene. Questa assunzione, che contribuisce a semplificare molto l'analisi, è soddisfacente se abbiamo motivo di ritenere che il comportamento di un'economia in cui si produce un solo bene non è qualitativamente diverso da quello di un'economia in cui si producono più beni.

Nelle analisi che si presenteranno sarà sempre necessario specificare in base a quale unità misuriamo le grandezze.

7. La distinzione tra grandezze “fondo” e grandezze “flusso”, che è particolarmente rilevante per lo studio dell'economia, fa anch'essa parte del bagaglio di conoscenze logiche che la scuola fornisce. Le grandezze delle contabilità nazionale che abbiamo sinora considerato sono grandezze flusso. Per valutarne la dimensione dobbiamo specificare l'arco di tempo lungo il quale vengono misurate.

Un esempio può aiutare ad avvicinarsi alla comprensione del problema attraverso l'uso dell'intuizione. Riusciamo a valutare il reddito del signor Rossi se diciamo che egli guadagna 1000 euro? Se i 1000 euro li guadagna ogni minuto, ci troviamo in presenza di un uomo che ha redditi straordinari. Anche se guadagna 1000 euro all'ora o al giorno il suo reddito è molto elevato. Con 1000 euro a settimana rientriamo in una situazione buona, ma non buonissima. 1000 euro al mese rappresentano un reddito basso. 1000 euro all'anno rappresentano una situazione non invidiabile. Quindi, per dare significato all'espressione “il signor Rossi guadagna 1000 euro” dobbiamo necessariamente specificare a quale periodo di tempo si riferisce il suo guadagno.

Diversa è la situazione se consideriamo una grandezza fondo, come il valore di un cespite patrimoniale. Se il signor Rossi possiede beni immobili che valgono 1 miliardo di euro è subito chiaro che egli è molto ricco. Non abbiamo bisogno di specificare null'altro per quanto riguarda il trascorrere del tempo, perchè il valore dei cespiti patrimoniali del signor Rossi è definito in un certo istante di tempo.

Nella contabilità nazionale ci sono molte grandezze fondo e flusso tra loro collegate. In alcuni casi la grandezza flusso rappresenta la variazione di una grandezza fondo. Ecco alcuni esempi. Il Capitale posseduto da un soggetto o da un'economia è una grandezza fondo. L'Investimento è una grandezza flusso che specifica di quanto sta variando il capitale in un certo periodo di tempo. Se

indichiamo con K l'ammontare di capitale esistente e con ΔK la sua variazione in un certo periodo di tempo, ossia l'investimento in capitale durante quel periodo, possiamo scrivere

$$I \equiv \Delta K$$

L'insieme dei debiti del settore pubblico prende il nome di Debito pubblico. Esso è una grandezza fondo, che varia nel tempo in base alla differenza tra le entrate e le uscite del bilancio pubblico, la quale, se è negativa, prende il nome di Deficit pubblico, una grandezza flusso. Se indichiamo con DP l'ammontare di debito pubblico, con ΔDP la variazione del debito in un certo periodo di tempo e con DEF il deficit durante lo stesso periodo, possiamo scrivere

$$DEF \equiv \Delta DP$$

Un'altra rilevante grandezza fondo è la Ricchezza di un individuo, di una famiglia, di un settore o di un'economia, una grandezza che va tenuta distinta da quella di Reddito, che è invece una grandezza flusso, come il Consumo e il Risparmio.

8. Nella sezione 4 abbiamo esaminato un'economia senza intervento fiscale da parte dello Stato e chiusa ai rapporti con l'estero. Proviamo ora a vedere come cambiano alcune identità della contabilità nazionale quando esaminiamo un'economia aperta agli scambi con l'estero in cui il settore pubblico è presente.

In un'economia in cui opera anche il settore pubblico le uguaglianze, presentate nella precedente sezione 4, tra Reddito prodotto e distribuito e Reddito domandato, tra offerta e domanda di beni e tra Investimento e Risparmio subiscono delle variazioni. Il Reddito domandato non riflette più solo la domanda di beni proveniente dal settore privato nazionale (Consumo e Investimento). Alla domanda di beni e servizi proveniente dal settore privato bisogna aggiungere quella proveniente dal settore pubblico. Se indichiamo con G l'ammontare di domanda di beni e servizi proveniente dal settore pubblico, l'uguaglianza tra Reddito prodotto e distribuito e Reddito domandato diventa:

$$X \equiv C + I + G$$

Se il settore pubblico raccoglie imposte dirette, come l'IRPEF, il Reddito disponibile alle famiglie sarà uguale al reddito netto meno queste imposte. Indicando con X_d il Reddito disponibile alle famiglie e con T l'ammontare di imposte raccolte dallo Stato, possiamo scrivere

$$X_d \equiv X - T$$

In un'economia come quella qui considerata anche la definizione di Risparmio subisce modificazioni. Il Risparmio è ora definito come quella parte del Reddito disponibile alle famiglie che non viene consumato, ossia

$$S \equiv X_d - C$$

Vediamo infine come cambia l'uguaglia $I \equiv S$ quando siamo in presenza di un'economia con un settore pubblico che acquista beni e servizi e raccoglie imposte. Riscriviamo

$$X \equiv C + I + G$$

Sottraendo T da entrambi lati dell'uguaglianza otteniamo

$$X - T \equiv C + I + G - T$$

Passando C e T dall'altro lato del segno di uguaglianza, otteniamo

$$X - T - C + T \equiv I + G$$

e quindi

$$X_d - C + T \equiv I + G$$

e ancora ricordando che $X_d - C \equiv S$, otteniamo

$$S + T \equiv I + G$$

In conclusione, mentre in un'economia chiusa agli scambi con l'estero e senza intervento statale l'uguaglianza tra Reddito prodotto e distribuito e Reddito speso si può anche esprimere nella forma

$$S \equiv I$$

in un'economia chiusa agli scambi con l'estero, ma con un settore pubblico che domanda beni e servizi e raccoglie imposte dirette, l'uguaglianza tra Reddito prodotto e distribuito e Reddito speso si può anche esprimere nella forma

$$S + T \equiv I + G$$

Infine, se consideriamo un'economia con intervento statale e aperta agli scambi con l'estero, alla domanda di beni e servizi da parte dei settori nazionali bisogna aggiungere quella proveniente dal settore estero, che prende il nome di Esportazioni e che indichiamo con il simbolo **Exp**. Inoltre si deve tenere conto che la domanda beni e servizi proveniente dal settore nazionale, sia essa **C, I o G**, non distingue tra i beni e i servizi prodotti dalle imprese residenti e da quelle non residenti. Pertanto, per conoscere l'ammontare di tale domanda che si rivolge alle imprese nazionali dobbiamo detrarre dalla domanda complessiva le importazioni, il cui ammontare indichiamo con il simbolo **Imp**. In queste condizioni, l'uguaglianza tra Reddito prodotto e distribuito e Reddito speso assume la forma

$$X \equiv C + I + G + Exp - Imp$$

e l'uguaglianza tra Risparmio e Investimento assume al forma

$$S + T + Imp \equiv I + G + Exp$$

9. I conti del settore pubblico e del settore estero sono presentati in documenti come il bilancio dello Stato e la bilancia dei pagamenti. Approfondiamo qui il contenuto di quest'ultimo.

La bilancia dei pagamenti è quel documento contabile che registra le transazioni economiche tra residenti e non residenti di un'economia che avvengono in un determinato periodo di tempo (ad esempio, un anno). Rientrano tra queste transazioni lo scambio di beni, servizi e attività finanziarie, i trasferimenti di redditi e quelli unilaterali (le donazioni). Le grandezze che compaiono nella bilancia dei pagamenti sono "grandezze flusso" e, all'interno della stessa bilancia, sono tutte registrate in termini della stessa unità monetaria, ad esempio in euro, in dollari, ecc.

Le regole attualmente in uso per la compilazione della bilancia dei pagamenti sono quelle convenzionali descritte dal quinto manuale della bilancia dei pagamenti del Fondo Monetario Internazionale (BPM5).

Le registrazioni della bilancia dei pagamenti si basano sul criterio della partita doppia, che prevede per ogni operazione una doppia registrazione di pari importo. Ad esempio, l'acquisto di merci all'estero è registrato sia tra le importazioni di beni (*entrata* di merci nel paese), sia tra le variazioni nella posizione netta sull'estero delle banche (*uscita* di attività finanziarie dal paese), se il pagamento avviene utilizzando le linee di credito che una banca ha con imprese finanziarie corrispondenti in altri paesi. La doppia registrazione di ogni operazione (una in entrata e un'altra in uscita) comporta che il saldo della bilancia dei pagamenti sia sempre pari a zero.

La bilancia dei pagamenti si divide in due parti: il "Conto corrente", dove si registrano gli acquisti di beni e servizi tra residenti e non residenti, i trasferimenti di reddito e quelli unilaterali, e il "Conto capitale e finanziario", dove si registrano i trasferimenti di capitale, gli investimenti esteri in beni o attività patrimoniali reali, quelli in attività finanziarie, e le variazioni delle riserve ufficiali del paese, ovvero le variazioni di quel fondo di mezzi di pagamento accettati internazionalmente che ogni paese mette a disposizione dei suoi residenti per le transazioni internazionali e che è in genere depositato presso la banca centrale.

Le voci del Conto corrente della bilancia dei pagamenti sono le seguenti:

1. *Le Importazioni e le Esportazioni di merci*, il cui saldo prende il nome di **saldo della bilancia commerciale**.
2. *Le Importazioni e le Esportazioni di servizi*, che comprende le spese per *trasporti* marittimi, aerei e di altro tipo, le spese per *viaggi all'estero* legati alla soluzione di problemi di salute, di educazione, di lavoro, ecc., le spese per *comunicazioni*, per *costruzioni*, per *assicurazioni*, per *servizi finanziari*, per *servizi informatici e di informazione*, per *royalties e licenze*, per *altri servizi alle imprese*, per *spese personali, culturali e ricreative* e quelle per *servizi governativi non classificati altrove*. Il saldo delle prime due voci del conto corrente prende il nome di **saldo delle importazioni e delle esportazioni di beni e servizi**.
3. *I trasferimenti di redditi*, che comprende quelli dei redditi da lavoro e da capitale, siano essi derivanti da investimenti in capitale reale o investimenti finanziari o di portafoglio.
4. *I trasferimenti unilaterali*, che comprendono quelli *pubblici*, come gli *aiuti internazionali*, e quelli *privati*, come le *rimesse degli emigranti*.

Il saldo di tutte e quattro le voci del Conto corrente prende il nome di **saldo di parte corrente**.

Le voci del Conto capitale e finanziario della bilancia dei pagamenti sono le seguenti:

1. Il Conto capitale che comprende i trasferimenti pubblici e privati dovuti a remissioni di debiti e all'acquisizione e cessione di attività intangibili come i brevetti, i marchi di fabbrica, i modelli e i disegni.
2. Il Conto finanziario che comprende:
 - 2.1. *gli Investimenti diretti*, ossia gli investimenti in attività patrimoniali reali, come le case, le imprese, i terreni, i quadri, i containers, ecc..
 - 2.2. *gli Investimenti indiretti, detti anche finanziari o di portafoglio*, come l'acquisto di azioni, obbligazioni, titoli derivati e altri strumenti di credito.
 - 2.3. *Le variazioni nelle Riserve ufficiali*, che si verificano quando i pagamenti da e verso l'estero sono fatti utilizzando il fondo di mezzi di pagamento internazionali a disposizione della collettività e depositato presso la banca centrale del paese.

Nella bilancia dei pagamenti, oltre al conto corrente e a quello capitale e finanziario, troviamo la voce "Errori od omissioni", che serve a compensare le eventuali differenze tra il saldo del conto corrente e quello del conto capitale e finanziario. L'introduzione della voce "errori ed omissioni" fa sì che il saldo dell'intera bilancia dei pagamenti, che è la somma di tutte le voci precedenti, è sempre uguale a zero.

Riassumendo in forma schematica:

BILANCIA DEI PAGAMENTI

CONTO CORRENTE			
	<i>Importazioni ed esportazioni di beni</i>		Saldo della bilancia commerciale
	<i>Importazioni ed esportazioni di servizi</i>		
		<i>Trasporti</i>	
		<i>Viaggi all'estero</i>	
		<i>Comunicazioni</i>	
		<i>Costruzioni</i>	
		<i>Assicurazioni</i>	
		<i>Servizi finanziari</i>	
		<i>Servizi informatici</i>	
		<i>Royalties e licenze</i>	
		<i>Altri servizi alle imprese</i>	
		<i>Servizi personali</i>	
		<i>Servizi per il Governo</i>	
			Saldo delle importazioni e delle esportazioni di beni e servizi
	<i>Trasferimenti di redditi</i>		
		<i>Redditi da lavoro</i>	
		<i>Redditi da capitale</i>	

	<i>Trasferimenti correnti</i>		
		Pubblici	
		Altri settori	
			Saldo del conto corrente
CONTO CAPITALE E FINANZIARIO			
	<i>Conto capitale</i>		
		Trasferimenti in conto capitale	
		Acquisizioni e cessioni attività intangibili	
	<i>Conto finanziario</i>		
		Investimenti diretti	
		Investimenti di portafoglio	
		Derivati	
		Altri investimenti	
		Riserve ufficiali	
			Saldo del conto capitale e finanziario
ERRORI E OMISSIONI			
			Saldo finale = 0

A. Conto corrente

A.1. Importazione ed esportazioni di beni

A.2. Importazione ed esportazione di servizi

A.2.1. Trasporti

A.2.2. Viaggi all'estero

A.2.3. Comunicazioni

A.2.4. Costruzioni

A.2.5. Assicurazioni

A.2.6. Servizi finanziari

A.2.7. Servizi informatici

A.2.8. Royalties e licenze

A.2.9. Altri servizi alle imprese

A.2.10. Servizi personali

A.2.11. Servizi per il Governo

A.3. Trasferimenti di redditi

A.3.1. Redditi da lavoro

A.3.2. Redditi da capitale

A.4. Trasferimenti correnti

A.4.1. Pubblici

A.4.2. Altri settori

B. Conto capitale e finanziario

B.1. Conto capitale

B.1.1. Trasferimenti in conto capitale

B.1.2. Acquisizioni e cessioni attività intangibili

B.2. Conto finanziario

B.2.1. Investimenti diretti

B.2.2. Investimenti di portafoglio

B.2.3. Derivati

B.2.4. Altri investimenti

B.2.5. Riserve ufficiali

C. Errori od omissioni

D. Saldo generale